

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Maggio 1994

Anno XX - n. 9

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA

### 8. A CARTE SCOPERTE

#### I voti del P.I.B. per il Concilio

Il 25 gennaio 1959, tre mesi dopo la sua elezione, Giovanni XXIII nella Basilica di San Paolo dà l'inaspettato annuncio della convocazione di un Concilio ecumenico. Il 17 maggio 1959 è nominata la Commissione antipreparatoria presieduta dal card. Tardini, col compito di raccogliere ed esaminare le proposte formulate dai Dicasteri della Curia Romana, dai Vescovi di tutto il mondo e dalle Università cattoliche e dedurre da esse le linee generali degli argomenti che il Concilio avrebbe trattato.

I voti formulati dal Pontificio Istituto Biblico, firmati dal Rettore padre Ernest Vogt S.J. e datati 24 aprile 1960, contengono un attacco subdolo contro i due dogmi della *storicità* piena e dell' *inerranza assoluta* degli Evangelii (1). Si parte dal presupposto indimostrato che gli Evangelii sono in discordanza e talora quasi in contraddizione tra di loro e che, pertanto restringere del tutto la «libertà» degli evangelisti «in nome della fedeltà storica», significherebbe precludersi la via alla spiegazione di dette divergenze o contraddizioni. È esattamente quanto insegnava e divulgava il gesuita Zerwick — abbiamo visto — per Mt. 16, 17-19: Matteo in palese, irriducibile contrasto con l'Evangelo di Marco (e anche di Luca) con la deduzione della «libertà» che si sarebbero presi gli scrittori ispirati e la Tradizione nel riferire fatti e parole di Gesù (2).

Per risolvere «scientificamente» la difficoltà delle pretese «discordanze» o quasi contraddizioni, le proposte avanzate dal Biblico per il Concilio

chiedono di guardare a ciò che intende affermare l'agiografo e dunque alle forme e ai generi letterari usati e che la Chiesa dia agli esegeti la libertà di risolvere con tutti i mezzi offerti dalla ricerca scientifica moderna le numerose difficoltà che s'incontrano tuttora nella Sacra Scrittura. È il voto non di un singolo professore, ma del «collettivo» del P.I.B. (3).

#### Il «manifesto»

Il Pontificio Istituto Biblico si preparava così a conseguire la sua mèta: l'approvazione solenne, con l'imposizione a tutta la Chiesa, della «nuova esegesi» detta «scientifica»; in breve del «nuovo corso» scelto ed attuato ormai da circa un decennio sotto il nuovo rettore padre Ernst Vogt S.J.

Prevedendo l'opposizione alle «novità» da parte dell'episcopato e del clero italiano, si pensò bene di prepararne gli animi con un articolo-programma, quasi «manifesto» del nuovo corso, inviato in estratto a tutti i Vescovi italiani: «Dove va l'esegesi cattolica?», a firma del padre Luigi Alonso Schökel S.J. (4).

Dal 1943 — affermava lo Schökel — e precisamente con l'enciclica *Divino afflante Spiritu* (1943) l'esegesi cattolica ha cambiato rotta. Pio XII con la sua enciclica, in antitesi alla *Providentissimus*, ha seppellito il lavoro degli esegeti dei quattro decenni precedenti e ha dato il via all'esegesi «scientifica»: *ecce nova facio omnia* (5).

Finalmente il Pontificio Istituto Biblico scopriva il suo decennale lavoro contro l'esegesi cattolica, contro il Ma-

gistero infallibile della Chiesa, ordinario e straordinario, negando di fatto le verità di fede divina e cattolica, dell'inerranza assoluta dei libri sacri e della piena storicità dei Santi Evangelii e ripudiando il principio dogmatico che regge l'esegesi cattolica: i brani riguardanti il dogma e la morale, vanno intesi e spiegati, nel senso fissato e sempre tenuto dal Magistero della Chiesa, cui spetta per divino mandato il compito di interpretare la Sacra Scrittura. Inconcepibile, infelice, superficiale e, direi, puerile, il tentativo del «giovane» padre Schökel di opporre nelle sue 11

alle pagine 7 e 8

#### SEMPER INFIDELES

● *Famiglia Cristiana* n. 50/1993  
Le risposte ereticali del «teologo» S. Dianich.

● *il giornale* 8 maggio u. s.  
Brendan Byrne, gesuita e membro della Pontificia Commissione Biblica: la resurrezione di Lazzaro (e le altre resurrezioni narrate nei Vangeli) sono probabilmente una «gonfiatura teologica» della «Chiesa primitiva».

● *L'Osservatore Romano* 5/6 aprile u. s.  
La «legge» divorzista? Solo «una legge troppo permissiva».

● *Famiglia Cristiana* n. 13/1994  
La confessione frequente è scomparsa? Facciamo in modo che scompaia la stessa confessione.

paginette la *Divino afflante Spiritu* di Pio XII alla *Providentissimus* di Leone XIII e a tutti i documenti del Magistero e di rendere inoffensiva la forte condanna dell'*Humani Generis* contro la «nuova esegesi». Basta leggere la *Divino afflante Spiritu* per constatare l'incredibile mistificazione: Pio XII loda ripetutamente la *Providentissimus* e ne cita i testi, riafferma i principi dogmatici dell'esegesi cattolica, e così fa anche nell'*Humani Generis*.

## La risposta

Venne immediata ad opera di mons. Antonino Romeo, della Sacra Congregazione dei Seminari ed Università con lo studio «L'enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "Opiniones novae"» (6). Ci rincresce che lo spazio non ci consenta di pubblicare qui per intero questo studio davvero pregevole per la chiarezza dell'esposizione e la confutazione ineccepibile, ricco di riferimenti essenziali nel testo e nelle note, espressione tangibile della competenza e della straordinaria erudizione dell'autore. Alle 11 paginette dello Schökel, spesso soltanto allusive, sempre asseverative, ma senza nessun documento a prova e conferma della tesi sostenuta, mons. Romeo oppone in ben 69 pagine una logica stringente e una documentazione inoppugnabile, seguendo punto per punto le affermazioni dello Schökel, per dimostrare l'arbitrio e svelarne la falsità e l'inganno. Ci limitiamo a qualche passo.

## Il disprezzo per il passato

«Il padre Alonso stabilisce una "traiettoria", come la chiama. "Traiettoria" fissata in due punti, che potrebbero essere, l'uno, l'enciclica biblica *Divino afflante Spiritu* (1943) di Pio XII, l'altro, le ultime parole sulla Bibbia pronunciate dallo stesso Pontefice sei settimane prima della sua morte, nel messaggio inviato agli esegeti cattolici riuniti a Bruxelles" [7].

«Volendo dimostrare che tra il 1943 e il 1958 è avvenuto "uno strano cambiamento di direzione" nell'esegesi cattolica, il padre Alonso si vede costretto ad affermare: 1) che prima del 1940 gli esegeti cattolici, a cominciare dai più celebri professori del Pontificio Istituto Biblico, non avevano idea del metodo scientifico; 2) che dal 1943 la scienza esegetica cattolica finalmente è nata, è cresciuta, si è sviluppata portentosamente, tutto nel breve giro di 15 anni.

«Il primo assunto è acutamente polemico contro tutti i grandi esegeti susseguiti nei 19 secoli della storia della Chiesa, ai quali non si vede che cosa il padre Alonso, rappresentante

del quindicennio 1943-1958, abbia da contrapporre. Il religioso spagnolo si mette risolutamente all'opera. Seguiamolo nella sua esposizione dei fatti e dei testi [...].

«Per cominciare il padre Alonso sceglie, come teste di turco, tre insigni Maestri della Compagnia di Gesù, morti prima del quindicennio della "novella storia". Rincresce il dovere constatare che il padre Alonso manca a tal punto di buon gusto da non comprendere che dinanzi a uomini della statura di L. Billot, L. Fonck, L. Murillo, egli dovrebbe senz'altro inchinarsi reverente. Ma forse egli non ha tempo di pensarci, tutto preso com'è dai "tempi nuovi". Con testi maneggiati come egli fa, il padre Alonso potrà dimostrare qualunque cosa. Questo suo metodo esegetico, che ha come unica direttiva una tesi da dimostrare per "fas" o per "nefas", dimostra che siamo molto lontani dalla scienza genuina, la quale è privilegio di ben pochi, anche dopo il 1940.

«Si cita un testo del Billot che ironizza un pochino su certe pretese di certi orientalisti. A questo testo si oppone un passo dell'enciclica *Divino afflante Spiritu* (1943) che raccomanda l'uso, per l'illustrazione dei Libri sacri, dei numerosissimi reperti dell'archeologia orientale, nonché degli ultimi studi filologici. Con procedimento sommario, si conclude: *Ergo* prima del 1943 gli esegeti cattolici non lavoravano scientificamente. Sono da compiangersi i giovani e gli inesperti che vengono praticamente costretti a conformarsi a simile modo di ragionare.

«Quanto all'enciclica *Humani Generis*, che il padre Alonso utilizza per condannare il padre Murillo, una delle belle figure del Pontificio Istituto Biblico, bisogna dire che non l'ha capita, poiché non deve supporre che ne abbia mutilato il testo e travisato l'insegnamento intenzionalmente. Citiamo le parole dell'Enciclica che il padre Alonso non ha citate [...].

«Molto energicamente commenta il testo dell'Enciclica il venerato card. Bea: "Di grande portata e attualità è il monito che l'Enciclica fa parlando della *relazione fra storia ed esegesi*. Il Santo Padre deplora "un certo sistema di interpretazione troppo libera dei libri storici del Vecchio Testamento", che oltrepassa "i limiti e le cautele stabilite dalla Chiesa". Questa interpretazione si riferisce "a torto" alla lettera mandata dalla Pontificia Commissione Biblica al compianto card. Suhard, Arcivescovo di Parigi (16 gennaio 1948). *Infatti di quella lettera, volutamente cauta e ponderata, si è molto abusato*; molti la considerano come la "magna carta" di ogni esegesi libera, come un documento che legiti-

timerebbe tutte le opinioni, anche le più stravaganti: "A torto", dice il Santo Padre. Quella lettera non è un programma, ma una semplice risposta a due domande proposte alla stessa Pontificia Commissione, alla quale si chiese l'abrogazione dei due decreti che trattano della mosaicità del *Pentateuco* (1906) e del carattere storico dei primi tre capitoli del *Genesi* (1909). La Commissione Biblica respinge senz'altro queste richieste [...].

«Da queste autorevoli parole risulta che nulla è cambiato né nella scienza esegetica, appassionatamente coltivata sempre dai cattolici, né nel supremo Magistero della Chiesa, che sia con l'enciclica *Providentissimus* (1893) sia con l'enciclica *Divino afflante Spiritu* (1943), raccomanda in sommo grado gli studi biblici con metodo rigorosamente scientifico. Solo dei "volgarizzatori e dilettoni" possono affermare che la vera scienza esegetica dei cattolici comincia soltanto dopo il 1940. Evidentemente, chi si è creata una simile persuasione non può avere che disprezzo per il passato, concepito come tempo di tetro oscurantismo [...].

## "Stretti" e "larghi"

«L'intento unico dello scritto del padre Alonso è di far ritenere da tutto il Clero che l'esegesi cattolica è ora, solo dal 1943, giunta alla sua perfezione attraverso il superamento di un processo dialettico: mediante idee "nuove" e direttive "nuove" l'Enciclica di Pio XII *Divino afflante Spiritu* ha "canonizzato" [l'espressione è del padre Alonso] la scuola "moderna" e "larga" cui appartiene, si capisce, il Padre, mentre ha affossato la "scuola stretta". E tutto, scienza, critica, storia, cronaca, persone, documenti pontifici, vien considerato solo in funzione dell'opposizione tra "stretti" e "larghi". Dinanzi a un'affermazione relativa ai fondamenti della religione, invece di giudicarla vera o falsa, la dichiarano "moderata" o "esagerata".

«Per lo studioso, questa distinzione e opposizione non ha senso alcuno, ed è deplorabile che maestri del giovane Clero ne abbiano curato il "rilancio", come oggi si dice. La scienza, come la verità non è né "stretta" né "larga", né "moderata" né "esagerata", né di destra o di sinistra o di centro. La scienza, come la verità, si impone come una luce che sovrasta la volontà o libertà di chicchessia, senza tener conto delle preferenze e degli apriorismi sentimentali di questo o di quello [...].

«I falsi dilemmi "stretto" o "largo", "esagerato" o "moderato", non sono di ordine intellettuale, bensì di

ordine volitivo e morale. Poiché i progressisti di qualunque ordine, tipo e grado, si prefiggono immancabilmente di abbattere chiunque non condivide le loro opinioni, il loro frequente ricorso a questa aggettivazione deve essere volto a squalificare moralmente chi studia e ragiona non sottoponendosi alla "pressione del gruppo". Da quanto risulta, non si danno pace finché non hanno organizzato una corrente, un partito che va moltiplicando le sue file, per poter quindi "creare" un'opinione collettiva che tutto travolga. Chiunque non serve il loro sistema è presentato da loro come "estremista", mentre "i loro" sono sempre lodati come "moderati", anche se trattano chi a loro non garba, i Vangeli stessi e la Tradizione cattolica, come ognuno può vedere [...].

### Una "apertura" inesistente

«Nel 1943 nessuno si è accorto di un cambiamento d'indirizzo. La radio-enciclica *Divino afflante Spiritu* è un continuo richiamo alla gloriosa Tradizione su cui poggiò sempre l'esegesi cattolica. Quando incoraggia a far progredire la scienza esegetica, addita costantemente la via già tracciata dagli esegeti precedenti, il fulgido esempio dei Padri. Non fa cenno, neppure indirettamente, di "esagerazioni" o di "estremismi" da combattere, ma mette in guardia senza tregua contro il pericolo di cedimenti, specialmente circa l'*inerranza* degli enunziati biblici intesi nel loro senso *letterale*. Non nomina mai né "stretti" né "larghi", ma condanna qualsiasi flessione circa i principi immutabili. Non oppone "antichi" a "moderni", "vecchi" a "nuovi", ma esorta a progredire, senza attenuare né lo sforzo di studio personale né la fedeltà alla Rivelazione e al suo vivente Magistero, sulla strada ardua ma vivificante iniziata 19 secoli fa e che dovrà prolungarsi sino all'estremo anelito dell'umanità.

«Oggi, alla distanza di 17 anni, dopo che il grande Pio XII è morto, il padre Alonso ci dà la notizia di un *cambiamento*, di un *mutamento*, di una *novità* introdotta dalla *Divino afflante Spiritu*, tale da "aprire una nuova ed ampia via" (pp. 455-456). Tiene moltissimo a farci sapere che Pio XII "si rese conto di aprire una nuova ed ampia porta, e che attraverso di essa sarebbero entrate nel recinto dell'esegesi cattolica *molte novità, che avrebbero sorpreso gli animi eccessivamente conservatori*". Quali novità? Vi è un unico passo dell'Enciclica che parla di novità, ed è un richiamo al buon senso per chi fosse propenso a "credere tutto ciò che sa di novità doversi perciò stesso impugnare o sospettare". Non

basta ciò per parlare di capovolgimento, di era nuova. E, del resto, questa fuggevole concessione è largamente compensata dalla ripetuta messa in guardia contro le novità e dagli incessanti appelli alla Tradizione immutabile, specie nell'enciclica *Humani Generis*. Le novità derivanti dallo studio sodamente scientifico erano ammesse da gran tempo dal supremo Magistero. Vuol forse indicare come novità l'invito per l'esegeta a scrutare i generi letterari? Lo stesso si dica per la "critica", per le scienze da adoperare. Ma tutti i buoni manuali biblici parlavano di ciò da decenni. Non si riesce poi a capire la stranissima lode che vien data a Pio XII per spiegare la sua pretesa innovazione: "fiducia immediatamente negli esegeti cattolici, ma mediamente nello Spirito Santo che soffia sulla Chiesa"; sicché i Papi che precedettero il "cambiamento" non avrebbero avuto fiducia negli esegeti cattolici, e neppure nello Spirito Santo! Dio ci guardi dallo "Spirito Santo" degli illuminati. [...].

«Si trova forse nulla, nei successivi documenti di Pio XII e di S.S. Giovanni XXIII, citati dal padre Alonso nel concludere il suo articolo, nulla che accenni, sia pur remotamente, a un *mutamento*, a una *novità*, ad un'apertura di porte, a nuove concesse libertà, da parte del supremo Magistero nel 1943? [...].

### La testimonianza "ufficiosa" del card. Bea

«Abbiamo, peraltro, intorno alla finalità, al significato e all'insegnamento della *Divino afflante Spiritu*, un'autorevole testimonianza di prima mano, che si potrebbe qualificare "ufficiosa". L'insigne card. A. Bea, allora Rettore del Pontificio Istituto Biblico, di superiore competenza nelle questioni teologiche ed esegetiche, critiche e storiche, ha pubblicato un accuratissimo commento [ignorato dal padre Alonso!] della grande, luminosa, incoraggiante Enciclica [...] [8]. "La prima parte del nuovo documento pontificio è dedicata, come si confà ad una enciclica commemorativa, ad uno sguardo storico sull'enciclica *Providentissimus Deus* ed ai suoi effetti... Da una parte, essa lanciava una *energica sfida ad una scienza orgogliosa e presuntuosa*, contro la quale faceva valere gli *inderogabili diritti e privilegi della Parola divina*, particolarmente il carisma dell'*ispirazione divina e l'inerranza che ne consegue* con la *fiera asserzione: 'Questa è l'antica e costante fede della Chiesa'*... Alla difesa di questa *inalterabile verità* il Sommo Pontefice richiamava in quell'ora autorevolmente gli scienziati cattolici... e con mano

**La santissima Vergine ci ot-  
tenga l'amore alla croce, ai pati-  
menti, ai dolori; ed ella che fu la  
prima a praticare il vangelo in  
tutta la sua perfezione, in tutta  
la sua severità, anche prima che  
fosse pubblicato, ottenga a noi  
pure e dessa stessa dia a noi, la  
spinta a venire immediatamente  
a lei d'appresso.**

Padre Pio Capp.

sicura tracciava loro un ampio e sapientissimo programma che rimarrà sempre, come afferma Pio XII, 'la Magna Carta degli studi biblici...' (p. 273). Dopo aver enumerato le molte, frequenti iniziative dei Pontefici per incoraggiare e guidare gli studi biblici, il card. Bea rileva che da Pio XII "non vengono dimenticati i gravi provvedimenti della Santa Sede per tutelare la purezza della dottrina e per richiamare gli espositori dei Sacri Libri a quelle sane leggi di interpretazione cattolica, che i Santi Padri e i Dottori della Chiesa e i Sommi Pontefici stessi hanno tramandato [...]. [Il biblista deve] affrontare le difficili questioni sino ad oggi non ancora disciolte, non solo per ribattere le obiezioni degli avversari, ma anche per tentare una solida spiegazione, che lealmente si accordi con la dottrina della Chiesa, e in ispecie col tradizionale sentimento dell'immunità della Sacra Scrittura da ogni errore, e dia sempre la conveniente soddisfazione alle conclusioni ben certe delle scienze profane" (p. 215). [...]. "Soltanto due punti vengono trattati più ampiamente: l'uso da farsi degli scritti esegetici dei Santi Padri, dei Dottori della Chiesa e degli illustri esegeti dei secoli passati, e la questione dei generi letterari. Anche qui l'enciclica mostra quel felice e organico collegamento della *religiosa fedeltà alla tradizione e del solerte approfittarsi delle ricerche moderne*, collegamento... proposto come ideale. Riguardo poi agli *scritti dei SS. Padri e degli antichi esegeti*, è notevole la premura con cui il Santo Padre insiste sullo studio di essi e sulla *necessità che i cultori della storia dell'esegesi facciano tutto "per meglio approfondire e giustamente apprezzare un punto di tanta importanza"*, perché "sempre più manifesto si renda quanto quegli antichi hanno penetrata e delucidata la divina dottrina dei Libri sacri".

«Passando poi ai generi letterari, il Cardinale rievoca l'infelice impostazione data alla questione per cui la Pontificia Commissione Biblica... il 3 giugno 1905 propose certe cautele...

senza però respingere in linea di massima il principio... Facilmente si comprende... che nei trattati di ermeneutica se ne parlasse poco. Ma... qualora generi letterari esistano — e ciò nessuno nega —, vale il principio ermeneutico che l'esegeta, per determinare l'intenzione del sacro autore e con ciò il senso di quanto questi scrisse, deve pure porsi la questione quale sia il genere letterario adoperato e che cosa ne segua riguardo al senso. Per fortuna oggi la scienza biblica *non ha bisogno di creare generi letterari quasi a priori* [...] [9].

### La "centrale" di propaganda

«Non vi è dunque nulla, neanche un indizio generico, nell'enciclica *Divino afflante Spiritu*, e neppure nel commento autorevole (e, presumibilmente, "autorizzato") del card. Bea, che possa accreditare l'opinione, attivamente messa in giro da una "centrale" di propaganda [il Pontificio Istituto Biblico] facilmente ravvisabile, che la mirabile Enciclica rompa con la precedente prassi del Magistero supremo per imprimere un orientamento nuovo all'esegesi cattolica. Può accettare e ripetere lo "slogan", che è stato intenzionalmente creato e diffuso, soltanto *chi non ha letto né la Divino afflante Spiritu né le due altre grandi Encicliche sugli studi biblici, la Providentissimus e la Spiritus Paraclitus*. Purtroppo, parrebbe che siano molti quelli che, pur parlandone, *non hanno letto la Divino afflante Spiritu, né la Providentissimus da essa citata e nuovamente "canonizzata"*. È comunque certo, indiscutibile, per chi legge l'enciclica *Divino afflante Spiritu*, e diventa ancor più chiaro per chi vi aggiunge lo studio dell'enciclica *Humani generis*, che l'Enciclica biblica del grande Pio XII aderisce totalmente alla *Providentissimus*, che ribadisce ed amplia e precisa in vari punti, e mediante la *Providentissimus* si ricollega allo spirito dei principi e alle norme dell'ininterrotta tradizione circa il culto della Parola di Dio attraverso l'arduo e austero lavoro esegetico. [...]

### L' "Humani Generis"? Non è più di attualità

«Riduciamo questa seconda tesi del padre Alonso all'essenziale: la *Humani Generis* ha "lamentato", o "denunciato" (padre Alonso non usa la parola "condannato") *alcune deviazioni o errori, i quali non toccano l'esegesi odierna, se non forse, tutt'al più, in quanto avvengono delle imprudenze di qualche inesperto volgarizzatore*. Sicché si dovrebbe tacitamente concludere: la *Humani Generis* non riveste

importanza "oggi, dieci anni dopo l'Enciclica" (p. 457). Non è più d'attualità [...].

«L'enciclica *Humani Generis* è presentata, per tutto ciò che riguarda gli esegeti, in sole 23 righe, cioè in una mezza pagina. Ciò è molto sorprendente, da parte di chi intende parlare all'intera cattolicità sull'orientamento dell'esegesi cattolica [...].

«Con incredibile disinvoltura, il padre Alonso ci dichiara che l'ispirazione e l'ermeneutica, "l'inerranza, la relazione tra autorità della Scrittura e Magistero", non lo riguardano, perché gli errori in proposito "sono più teologici che esegetici, cioè non si riferiscono tanto all'interpretazione di testi concreti quanto ai principi teologici"

### Gesù e Maria seguitano a farmi da genitori. O padre mio, chi può trascrivere le consolazioni che mi fa sentire in questo mese [di maggio] la celeste Mammina?

Padre Pio Capp.

[10]. E lo ripete: "Il modo concreto dell'ispirazione e dell'inerranza sono problemi di cui deve occuparsi la teologia dommatica" (p. 457). Perciò, sia per la "liberazione" che dice d'aver ricevuta di Pio XII, sia per i diritti inalienabili della "scienza" che egli rappresenta, sia perché si tratta di questioni di teologia, l'esegeta cattolico "nuovo, moderno" non dovrebbe badare all'ispirazione e all'inerranza, ma solo all'"interpretazione di testi concreti" (p. 456). Questa professione di estraneità appare, dal testo considerato in sé, talmente grave in un Ecclesiastico che insegna Sacra Scrittura a Roma, che preferiamo supporre che il padre Alonso non abbia saputo esprimersi. Ma si è costretti a pensare con tristezza che solamente oggi atteggiamenti di tal genere si esibiscono, in sede non propria, come modelli su cui dovrebbe specchiarsi il Clero, il giovane Clero».

### Contro il Primato nel disprezzo della Tradizione e del Magistero

«Un altro esempio tipico dei brutti tiri che gioca al padre Alonso la sua intransigenza soggettivistica, si ha là ove pone sullo stesso piano "chi afferma la storicità integra del libro di Giuditta" e "chi nega ogni storicità al cap. XVI di San Matteo... [sul] primato di Pietro"».

«Senza voler drammatizzare, bisogna pur rilevare che chi emette simili verdetti ha perduto il senso delle pro-

porzioni [...]. Quale analogia vi è, anche dal semplice angolo visuale "critico", tra il carattere storico di un libro intero risalente a un periodo oscurissimo, e la storicità di alcuni versetti di un capitolo evangelico su cui si fonda il dogma cattolico del Primato e che perciò è da secoli contestata dai cristiani dissidenti? [...].

«Sarebbe invece da giudicare con severità l'inciso: "chi nega ogni storicità al cap. XVI di San Matteo". La formulazione è per lo meno equivoca. Per garantire il fatto del primato di Pietro, occorre la storicità *simpliciter*, cioè la storicità senza limitazioni, non una storicità di infimo grado. La persuasione inespressa del padre Alonso su questo punto fondamentale si può facilmente dedurre dal suo ambiente [Il P.I.B. col padre Zerwick n. d. n. r.]. Proprio mentre rappresentativi "investigatori" protestanti, come O. Cuhmann, riconoscono la storicità "tout court" di *Matth.* 16, 16-19, un intimo collaboratore del padre Alonso la scarta per sostenere che non possiamo ammettere il carattere storico del brano di Matteo sul primato di Pietro. "Prendiamo il racconto di *Mt.* come la descrizione *storicamente fedele* [sottolineato dal padre Zerwick] dell'avvenimento di Cesarea di Filippo" (p. 7), conclude lo stupefacente "critico letterario", e continua asserendo "la libertà dell'agiografo nella presentazione ed utilizzazione di fatti fondamentalmente storici". La storicità si dilegua in una nebbia remota, poiché un qualche fondamento storico, cioè un rapporto lontano con fatti storici da cui hanno preso le mosse, l'hanno anche i miti e le leggende».

Nella nota 116 mons. Romeo sottolinea nel gesuita Zerwick «il sarcasmo contro la Tradizione e il Magistero che per 19 secoli hanno "messo d'accordo" i due primi Vangeli: "Ecco le due versioni di una storicamente unica e medesima confessione di Pietro. Inutile negare che sono profondamente diverse e storicamente incompatibili, nonostante i tentativi sempre ripetuti di fonderle in una. E che cosa non si può mettere d'accordo con molta buona volontà ed un po' di gentile violenza, specialmente se si crede che la concordanza sia necessaria, anzi vitale?" (p. 3). Ecco il tono perentorio usato dagli "investigatori" odierni, che da Roma (o Padova) *insultano* tracotanti coloro che ritengono *necessario anzi vitale*, il "consensus evangelistarum", negato il quale crolla il fondamentale principio della *inerranza*. M. Zerwick, pur riconoscendo che l'esclusione della contraddizione tra due Autori ispirati è "vitale" per quanti conservano "l'antica fede", freddamente replica: "Ma questa necessità [della non con-

traddizione] è precisamente in questione". Il che può significare soltanto: oggi può essere tranquillamente negata. E prosegue imperterrita: "Per la questione della storicità ne segue: che se la relazione di Mc. è storicamente fedele, Gesù in questa occasione *non* [sottolineato da M. Z.] ha risposto con un macarismo e con la promessa del primato". La negazione della storicità di questo passo del 1° Vangelo è netta. Come ci viene poi spiegato, per "l'insieme del Vangelò di Mt., l'interesse *kerigmatico e dottrinale* (di professare la piena fede nel mistero di Cristo tal quale vive nella comunità cristiana) per la persona e l'importanza soteriologica di Gesù supera l'interesse per una fedele registrazione di dati storici e biografici" (p. 4). "Il macarismo è una creazione di Matteo, con la quale applica una verità insegnata da Gesù stesso ad un caso concreto ed individuale" (p. 6); è "l'opera dell'evangelista, che mette nella bocca di Gesù una frase fittizia, sì, ma in piena conformità con l'esplicita dottrina di Gesù altrove espressa" (p. 5). M. Zerwick afferma addirittura che la confessione di Pietro di "Cristo Figlio di Dio vivente" "non è *probabile* [queste sottolineature sono di M. Zerwick] storicamente prima dell'Ascensione di Gesù" (p. 6); in altri termini: è estranea a Gesù stesso (che dopo l'Ascensione non c'era più), e rispecchia quindi soltanto "la fede tal quale vive nella comunità cristiana" (p. 4). Tutto sommato, la fede della comunità cristiana primitiva è la fonte della narrazione di Matteo, secondo queste affermazioni che ben poco differiscono da quelle di R. Bultmann, il quale lealmente dichiara di non essere credente. Si dà poi qualche specimen di ciò che cotali professori divulgano apertamente; è certo che quanto dicono a quattr'occhi ai loro alunni va ancora molto al di là...».

Francesco Spadafora

1) *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando* Series I, vol. IV, pars I, 1, pp. 125-136, ed. Poliglotta Vaticana 1961.

2) *V. sì sì no no* 30 aprile 1994 pp. 1 ss.

3) Nello stesso volume (pp. 171-442) sono riportate le proposte della Pontificia Università Lateranense a firma del Rettore mons. A. Piolanti. Alle pp. 263-270 c'è la proposta da me formulata di definire formalmente l'inerranza assoluta della S. Scrittura.

4) *La Civiltà Cattolica*, vol. III q. 2645, del 27 agosto 1960, pp. 449-460.

5) Lo ripeteva anche di recente *La Civiltà Cattolica* del 20 febbraio 1993.

6) In *Divinitas* 4 (1960) pp. 387-456, Università del Laterano.

7) *La Civiltà Cattolica* 111 (1960-III), p. 449.

8) *La Civiltà Cattolica* 94 (1943-IV) pp. 212-224.

9) In nota mons. Romeo scrive: «Così avviene quando si adopera una "critica letteraria" risalente a quella *höhere Kritik* messa in voga dai razionalisti del secolo scorso, come ha brillantemente dimostrato, per la *Formgeschichte* di R. Bultmann e

affini, il grande teologo luterano Paul Althaus, *Das sogenannte Kerygma und der historische Jesus. Zur Kritik der heiligen Kerygma - Theologie* (Beiträge z. Förderung christl. Theologie, 48), Gütersloh 1958».

10) In nota si legge: «La luminosa Enciclica dice: "Ritorniamo alle teorie nuove...: da alcuni vengono proposte o istillate nella mente diverse opinioni che sminuiscono l'autorità divina della S. Scrittura. Con audacia alcuni pervertono il senso delle parole del Concilio Vaticano... e rinnovano la sentenza, già più volte condannata, secondo cui l'inerranza della S. Scrittura si estenderebbe soltanto a ciò che riguarda Dio stesso o la religione e la morale. Anzi falsamente parlano di un senso umano della Bibbia, sotto il quale sarebbe nascosto il senso divino, che è, come essi dichiarano, il solo infallibile" (*Civiltà Cattolica* 101 [1950-III], p. 465). Tutto ciò, che tocca le *fondamenta stesse della fede cristiana* nella Rivelazione divina, non riguarda né il padre Alonso né l'esegeta "moderno", poiché è "teologia dommatica" (p. 457)! Si noti che proprio l'enciclica *Humani generis* include l'esegesi biblica tra "le parti della teologia" (*Civiltà Cattolica* 101 [1950-III], p. 465 n. 25), cosa che fu sempre ritenuta ovvia tra i cattolici come fra i cristiani dissidenti di qualsiasi denominazione.

## Il nuovo CATECHISMO: miracoli solo per chi crede?

Stiamo assistendo in questi ultimi tempi a ripetuti attacchi contro i miracoli (v. *sì sì no no* 15 marzo u. s. e 15 dicembre 1993 pp. 3ss.). Ultimo quello del gesuita inglese Brendan Byrne che, membro della Pontificia Commissione biblica, nel suo saggio *Lazzaro* (ed. Paoline) nega certezza storica alla resurrezione di Lazzaro e a tutte le altre resurrezioni narrate dagli Evangelisti (v. *Semper infideles* di questo numero).

Tutto ciò è nella logica (diciamo così), del neomodernismo o «nuova teologia»: la Rivelazione divina altro non sarebbe che il manifestarsi di Dio alla coscienza umana, lo stesso Cristianesimo altro non sarebbe stato che il manifestarsi di Dio alla coscienza del più eccellente uomo (e non Dio), Gesù Cristo. Dunque a che un'apologetica che dimostra il fatto storico della Rivelazione divina fondandosi su quei fatti storici straordinari che sono i miracoli? Tanto più che questo realismo, chiamato dal Blondel e dai suoi «nuovi teologi» «*estrinsecismo*», è quanto mai odioso all'«uomo moderno», e cioè al filosofo moderno imbevuto di soggettivismo e che il reale non si cura di conoscerlo, semplicemente perché pretende di... crearlo con le categorie del suo cervello.

Dei miracoli il nuovo «Catechismo» parla ai nn. 547 ss. sotto il titolo «*I segni del Regno di Dio*». Già il titolo è equivoco, dato che la «nuova teologia» è disposta a riconoscere i miracoli come «segni» soggettivi, ma non come fatti oggettivi. Il peggio, però, viene dopo.

Il Catechismo di San Pio X diceva semplicemente che Gesù «*confermò con i miracoli la sua dottrina*» (n. 86), riassumendo così tutta la Tradizione cattolica che sulla scorta di Gesù Nostro Signore e degli Apostoli indica nei miracoli di Gesù il più efficace motivo di credibilità: i miracoli garantiscono *oggettivamente* che in Gesù Cristo Dio ha parlato e rendono ragionevole il credere della creatura umana. Il nuovo «*Catechismo*», invece, si dilunga. Come sempre a scapito della verità. Al n. 548 leggiamo: «*I segni compiuti da Gesù testimoniano che il Padre lo ha mandato. Essi sollecitano a credere in lui. A coloro che gli si rivolgono con fede egli concede ciò che domandano. Allora i miracoli rendono più salda la fede in colui che compie le opere del Padre suo: testimoniano che egli è il Figlio di Dio. Ma possono anche essere motivo di scandalo. Non mirano a soddisfare la curiosità e i desideri di qualcosa di magico. Nonostante i suoi miracoli tanto evidenti, Gesù è rifiutato da alcuni; lo si accusa persino di agire per mezzo dei demoni*».

Siamo ben lontani dalla dottrina cattolica, che insiste sul valore oggettivo del miracolo; valore afferrabile dall'intelletto di tutti, credenti e non credenti, ma a cui la volontà può resistere a motivo della propria malvagità. «*I Giudei — scrive San Francesco di Sales — videro i miracoli e udirono le meraviglie di Nostro Signore, ma, non essendo disposti a ricevere la fede, ossia, non avendo la volontà aperta alla dolcezza e soavità della fede per l'accredine e malizia di cui erano pieni, rimasero nella loro infedeltà: vedevano la forza dell'argomento, ma non gustavano la soavità della conclusione, e perciò non assentivano alla verità*» (*Timoteo* vol. I l. II c. XIV). La grazia, dunque, è necessaria per vincere gli ostacoli che si oppongono da parte della volontà, non già per cogliere il valore dimostrativo del miracolo. Per questo basta la sola ragione e può darsi il caso di chi, pur vedendo con l'intelletto la forza dimostrativa del miracolo, si rifiuta di credere. È il caso dei Giudei increduli. È anche il caso dei demoni che conoscono dai segni esterni il fatto della divina rivelazione, ma non hanno la virtù teologale della fede.

Il nuovo «*Catechismo*», invece, insinua che i «*segni compiuti da Gesù*» rinsaldano la fede in chi ha già la fede e solo per chi ha già la fede («*Allora*») testimoniano che Gesù è il Figlio di Dio. Per chi non ha la fede i miracoli non hanno forza probativa («*sollecitano a credere*»), anzi possono essere persino «*motivo [si badi, non occasione] di scandalo*». Senza nessun cenno al ruolo negativo della cattiva vo-

lontà. Il che può indurre a concludere erroneamente che i miracoli, di per sé, non sono «*segni certissimi della divina rivelazione*», come insegna infallibilmente il dommatico Vaticano I, ma segni ambigui, anzi ambivalenti, e sarebbero «*segni certissimi*» soltanto per chi crede.

\* \* \*

Ora, che la fede sia necessaria per riconoscere i miracoli non è dottrina cattolica. È una tesi affacciata a suo tempo dal Rousselot (*Les yeux de la foi*) e dal padre Huby (*Miracle et lumière de grace*), non a caso entrambi ammirati dal de Lubac (v. *Memoria intorno alle mie opere*, Jaca Book) e dalla sua «banda» della «nuova teologia». Questa tesi, che si riaffaccia nel nuovo «Catechismo», è così criticata da A. Michel: «*Questa tesi, almeno per quel che concerne la conoscenza naturale del miracolo, non sembra concordare con la dottrina della Scrittura e della Chiesa. Essa supporrebbe che i Farisei, perché resistevano alla luce interiore della grazia, erano perciò incapaci di discernere l'origine divina dei più clamorosi miracoli. Ma allora, come Gesù Cristo ha potuto dire: "Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro fece, sarebbero senza peccato; invece essi hanno visto, e hanno odiato Me e il Padre mio" (Gv. XV, 24). Che forse i principi dei sacerdoti, i quali deliberarono di far morire Lazzaro affinché non si parlasse più della sua resurrezione, dubitavano dell'origine divina di questa resurrezione? Che forse i Farisei dubitavano che la guarigione del cieco nato fosse un miracolo d'origine divina? (Gv. IX). La stessa domanda si pone a riguardo dei sinedrismi che deliberarono sul miracolo di San Pietro (Atti IV, 16). Infine il peccato contro lo Spirito Santo commesso dai Farisei non giunse fino ad attribuire al diavolo dei miracoli che manifestamente, per se stessi, venivano da Dio? (cfr. Garrigou-Lagrange "La grace de la foi et le miracle" in "Revue thomiste" 1918 pp. 299-300). D'altronde, se la luce della grazia è assolutamente necessaria per discernere il miracolo con certezza, non si comprendono i testi conciliari [del Vaticano II]: "[i miracoli] poiché dimostrano abbondantemente (luculenter) la potenza di Dio sono segni CERTISSIMI della Divina Rivelazione e adatti all'INTELLIGENZA di tutti [e non soltanto di quelli che già hanno la fede]". E ancora: "Se qualcuno dirà... che i miracoli non possono mai ESSERE CONOSCIUTI CON CERTEZZA né con essi si può DEBITAMENTE PROVARE l'origine divina della Religione cristiana, sia scomunicato" (Dz. B. nn. 1790, 1813).*

“Se nessuna intelligenza, può con le sue sole forze naturali discernere i miracoli con certezza, perché mai essi sono detti “segni certissimi, appropriati all'intelligenza di tutti”? Il giuramento antimodernista dice persino “maxime accomodata”, adattissimi. E come potrebbe [il miracolo] essere una “vera prova” (rite probari) dell'origine divina della Religione cristiana se la sua forza dimostrativa fosse inaccessibile all'intelligenza naturale dei più grandi filosofi e teologi, e persino all'intelligenza naturale degli Angeli?” (Garrigou-Lagrange, id., ibid. p. 30) (*Dictionnaire de théologie catholique*, voce *miracle, valeur probante* col. 1584).

\* \* \*

Pio XII nell'*Humani Generis* ribadisce contro la «*nouvelle théologie*» la possibilità di «*provare con certezza l'origine divina della Religione cristiana con la sola luce della ragione*» e taccia d'errore quanti «*rationali indoli credibilitatis iniuriam inferunt*» ovvero negano il carattere razionale del giudizio di credibilità. Ed è questo in sostanza che fa il nuovo «Catechismo», il quale si dice «*della Chiesa cattolica*», ma dovrebbe propriamente dirsi il «*Catechismo della nuova teologia*».

Norbertus

## AVVISO ai

### NOSTRI AMICI LETTORI

8/9/10 dicembre 1994: commemorazione del 10° anniversario della scomparsa di don Francesco Maria Putti, fondatore di *sì sì no no* e celebrazione del 20° anniversario del nostro periodico.

Il 21 dicembre p. v. si compiranno dieci anni che don Francesco Maria Putti ci ha lasciati. Sembra ieri, tanto la sua fede ardente e la sua forte personalità ci sono ancora presenti. Per quanto è stato possibile, pur con i nostri limiti e le nostre debolezze, ci siamo sforzati di portare avanti l'opera di *sì sì no no*, da lui fondata vent'anni fa. A dire il vero, però, ci sembra che sia stato più lui dall'alto che noi a continuare la sua opera in questi anni.

Ricordare e ringraziare è un dovere per chi ha ricevuto, e più abbiamo ricevuto più grande si fa questo dovere. L'abbinamento di questi due anniversari sembra voluto dalla Provvidenza per darci la possibilità di soddisfare a questo dovere che è anche una viva esigenza del nostro cuore. Abbiamo inoltre pensato di cogliere questa occasione per riunire coloro che da anni si occupano della pubblicazione nei diversi Paesi, coloro che sostengono in vari modi questo apostolato e per dare la possibilità ai nostri amici lettori di in-

contrarsi. I tempi si fanno sempre più difficili ed è bene conoscersi e fortificarsi a vicenda per lottare contro l'isolamento e lo scoraggiamento.

Questo incontro avrà luogo ad Albano, alle porte di Roma, perché, malgrado la decadenza attuale, la Chiesa è e resta romana. D'altra parte, è a Roma che don Francesco Maria Putti ha voluto dare il via alla sua reazione, per non essere complice, con il suo silenzio, di questa spaventosa tempesta che sembra portare la barca di Pietro alla deriva. Mosso dal suo amore per la Chiesa e dal suo zelo per le anime, don Francesco Maria Putti, con il suo *sì sì no no* ha acceso una luce nelle tenebre, ha offerto un punto di riferimento, ha levato una voce, che anche se è una voce che grida nel deserto, dà conforto a coloro che, isolati, lottano per rimanere fedeli alla santa Chiesa e alla sua immutabile dottrina.

Questa voce si è fatta sentire prima a Roma, e presto in tutta Italia, per poi oltrepassare le frontiere. Oggi, per grazia di Dio e della sua Provvidenza, *sì sì no no* è pubblicato in 6 lingue e otto edizioni. Questo inaspettato sviluppo è dovuto al bisogno che tanti sacerdoti e fedeli, attaccati nel più profondo dell'anima alla Santa Chiesa Romana, sentono di sapere quel che succede a Roma e di essere informati ed illuminati su questa rivoluzione sollevata dentro la Chiesa, ma contro la Chiesa, e che minaccia di demolirla dalle fondamenta.

L'incontro di Albano si svolgerà dal pomeriggio dell'8 dicembre al primo pomeriggio del 10 dicembre. Sarà un incontro di preghiera (Santa Messa e visita alla tomba di don Francesco M. Putti) e di studio. In questi giorni prenderanno la parola sacerdoti e laici scelti per la loro competenza e anche per la loro nota fermezza dinanzi a questa spaventosa crisi che squassa la Chiesa. Saranno graditi, però, anche altri contributi scritti, che potranno essere distribuiti ai partecipanti di questo incontro o pubblicati in seguito. Sarebbe bene in tal caso che questi contributi ci fossero fatti pervenire dattiloscritti entro il 1° novembre 1994. I temi che saranno sviluppati verteranno sui principi che ispirano la nostra pubblicazione e che devono guidarci in questi tempi difficili.

sì sì no no

N. B. Informazioni più dettagliate e il programma saranno inviati in tempo utile a chi ne farà richiesta.

# SEMPER INFIDELES

● *Famiglia Cristiana* n. 50/1993.

Risponde il «teologo» **Severino Dianich**, docente alla Pontificia Università Gregoriana: «*I preti anglicani passano a Roma con mogli e figli*». Preti? Semplici laici, come ha definito, chiudendo per sempre la questione, Leone XIII nell'*Apostolicae Curae* (v. *sì sì no no* a. V n. 4 pp. 7 ss.).

Ma il Dianich insiste: «*Alcuni preti anglicani stanno per farsi cattolici; la Chiesa di Roma è disposta ad accoglierli, integrandoli a tutti gli effetti nei quadri del ministero sacerdotale*». Nient' affatto. Sarebbe questa un' inammissibile sconfessione dell'*Apostolicae Curae*. Non possono essere «integrati», ma dovranno essere ordinati e solo allora saranno preti e quindi potranno essere integrati «nei quadri del ministero sacerdotale».

Ancora: «*Il corpo cristiano oggi è diviso in tre tronconi, quello cattolico-romano, l'ortodosso e il protestante. Ma non sono tre religioni diverse, perché resta comune la fede in Gesù Cristo e nel Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che Gesù ci ha rivelato*». È l'eresia dei «pancristiani» condannata da tutti i Romani Pontefici fino a Paolo VI (che silenziosamente, ma efficacemente le ha aperto la porta). Pio IX (*Apostolicae Sedis*) scrive: «è tale da sconvolgere, da cima a fondo, la costituzione della Chiesa» (D. 1685) e Pio XI (*Mortalium animos*) la condanna come «una falsa religione cristiana, assai diversa dall' unica Chiesa di Cristo». «*In materia di fede — egli precisa — non è lecito ricorrere a quella differenza che si volle*

## AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti libri di mons. Francesco Spadafora:

1) *Araldo della Fede cattolica, che inquadra la vita e l'opera del fondatore di sì sì no no*, Don Francesco Maria Putti;

2) *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*;

3) *Il Postconcilio — Crisi, diagnosi e terapia*.

4) *La Passione di Cristo (illustrazione storico-giuridica del testo evangelico) dell' indimenticabile sacerdote Damiano Lazzarato*.

*introdurre tra articoli fondamentali e non fondamentali, quasi che i primi si debbano da tutti ammettere e i secondi invece siano lasciati alla libera accettazione di tutti*». Nessuna riduzione della Fede ai minimi termini: l'autorità di Dio rivelatore è tale che o si accetta tutto o non si crede affatto e non ha Cristo (anche se si dice cristiano) chi non accetta tutto di Cristo. Ma il «teologo» di *Famiglia Cristiana* continua imperterrita: parla di «*confessione cattolica*», riducendo così l'unica Chiesa di Cristo ad una «*confessione*» tra le tante, e, di contro, parla di «*Chiesa d'Inghilterra*», di «*Chiesa anglicana*», conferendo a questa setta eretica e scismatica la dignità di Chiesa. Alla Santa Sede — egli scrive — «*premerebbe assai di più poter un giorno raggiungere l'unità con tutta la Chiesa [che non è Chiesa] anglicana e non con un drappello singolare dei suoi preti [che non sono preti]*». Siamo così all'inversione totale della Fede cattolica: sono i cattolici che devono unirsi alla «*Chiesa anglicana*», non gli anglicani alla Chiesa cattolica, e, in ogni caso, la mèta non è il ritorno, sempre possibile, dei singoli alla vera Chiesa di Cristo, ma l'unione impossibile tra la Chiesa cattolica e le varie sette, che non hanno nessuna volontà di scomparire.

Ma non siamo ancora al peggio. Il Dianich, a proposito delle «*donneprete*» ordinate dagli anglicani (invalidamente — si sa — sia per il rito che per il sesso), scrive: «*Fra gli anglicani... molti l'hanno sentito come una modifica della struttura sacramentale della Chiesa, che è vero e proprio oggetto della fede, di cui è testimone la tradizione della Chiesa universale, che solo un'istanza superiore come il Concilio ecumenico o il Papa potrebbero eventualmente modificare*».

Domandiamo: con quest'ultima relativa il «teologo» intendeva esprimere solo il pensiero degli anglicani? Se sì, era tenuto anche a rettificarlo e a prenderne le dovute distanze, perché un teologo dovrebbe ben sapere che ciò «*che è vero e proprio oggetto della fede, di cui è testimone la tradizione della Chiesa universale*» non c'è Papa o Concilio ecumenico che valga a modificarlo, per il semplice fatto che non esiste «*istanza superiore*» a Dio, autore della Rivelazione. Il Dianich, invece, non prende nessuna distanza e semina tra i suoi malcapitati lettori un errore rivoluzionario. A tutto vantag-

gio del neomodernismo che vorrebbe appunto attribuire al Papa e all'ultimo Concilio ecumenico (neppure dottrinale) un potere sulla Fede tradizionale della Chiesa che non hanno.

● Il giornale 8 maggio u. s.: «*Un teologo: "Lazzaro non è risorto"*». Il «teologo» o, meglio, l'esegeta è l'inglese **Brendan Byrne, gesuita** (povera Compagnia!) e membro (poveri noi!) della **Pontificia Commissione Biblica** (sì, proprio quella istituita da Leone XIII quale diga contro il modernismo nel campo degli studi biblici!). In realtà il Byrne non fa che divulgare le «*probabilità*» o meglio il probabilismo della «*nuova esegesi*» (nuova per i cattolici, ma in auge da circa un secolo tra i figli di Lutero), la quale esegesi, escludendo a priori di poter attingere la certezza storica sui «*detti*» e «*fatti*» di Gesù, si riduce ad una congerie di «*probabilità*» ovvero ad un semenzaio di dubbi. Anche «*il miracolo della resurrezione di Lazzaro — è il sunto offerto da il giornale — non sarebbe avvenuto nei modi descritti dal Vangelo di Giovanni. Il racconto del gesto compiuto da Gesù di far tornare in vita un uomo sepolto da quattro giorni non tramanderebbe un fatto realmente accaduto quanto una simbologia utilizzata dalla Chiesa primitiva*». Anche se detta simbologia non è priva, come tutti i miti, «*di qualsiasi fondamento storico*».

Il dubbio, d'obbligo — come già detto — per, qualsiasi cultore della *Formgeschichte* e *Redaktionsgeschichte*, si estende naturalmente a tutte le resurrezioni operate da Gesù: «*Benché non possiamo escludere — questa volta sono parole del Byrne — la possibilità che le tradizioni sulle resurrezioni dei morti operate da Gesù siano storicamente fondate*», non possiamo del pari escludere la possibilità contraria e cioè che le guarigioni compiute da Gesù (non miracolose, dobbiamo supporre, dato che chi può guarire miracolosamente non si vede perché mai non possa anche risuscitare) a beneficio di persone prossime a morire «*diventano racconti di resurrezione dai morti a causa di una tendenza a gonfiare [sic] la tradizione in senso teologico*». Inutile chiedere al Byrne argomenti, prove, dimostrazioni. Inutile chiedergli che conto fa del Magistero infallibile, ordinario e straordinario, della Chiesa nonché della bimillennaria esegesi cattolica. È un «*nuovo esegeta*» ed «*ecce, facit omnia nova*».

Qualche rimorso, però, il Byrne ce

l'ha su questa riduzione a «gonfiature teologiche» dei miracoli di Gesù, dato che «*invita comunque i cattolici a non drammatizzare gli esiti dei recenti studi [?] sul Nuovo Testamento, anche se mettere in dubbio il miracolo di Lazzaro sarà per molti di loro "un duro colpo"*». Certo. Perché drammatizzare? I cattolici sono ormai avvezzi a ben altri «duri colpi». «*Gli esiti dei più recenti studi sul Nuovo Testamento*» — per restare in questo campo — non hanno forse messo in dubbio la stessa Resurrezione di Gesù, ben più fondamentale per la fede della resurrezione di Lazzaro? Il Byrne in altri tempi sarebbe finito sotto processo al Sant'Uffizio; oggi — segno dei tempi — è, appunto per questo, membro della Pontificia Commissione Biblica. E basta per togliere ai cattolici bene informati ogni illusione sugli attuali vertici vaticani.

Dimenticavamo: il saggio del gesuita Byrne, che «*mette in dubbio uno dei più noti miracoli di Cristo*» è «*pubblicato dal Gruppo San Paolo, lo stesso che stampa il settimanale "Famiglia Cristiana"*». Si tratta delle solite **edizioni Paoline** fondate per l'apostolato della «buona stampa». Ma anche qui perché drammatizzare se il falso delle editrici «cattoliche» dura, indisturbato, da oltre vent'anni?

● **L'Osservatore Romano** 5/6 aprile u. s. p. 6: «*È morto Gabrio Lombardi*» che «*in un periodo particolarmente critico della vita italiana — leggiamo — fu promotore e Presidente del Comitato per i referendum sul divorzio. Due sue pubblicazioni "Divorzio, referendum, Concordato" (1970) e "Perché i referendum sul divorzio?" documentano la sua serrata logica nel contrapporsi a una legge troppo permissiva e dalle insanabili conseguenze sulla famiglia*».

Che Gabrio Lombardi considerasse la «legge» che ha introdotto il divorzio in Italia solo «una legge troppo permissiva» non ci fa specie, dato che lo stesso *Osservatore Romano* si premura di informarci che lo scomparso fu

allievo «spirituale» di Giuseppe Capograssi, filomodernista e blondeliano (v. *sì sì no no* 15 novembre 1993 pp. 4 ss.).

Ci fa ancora specie, invece, che *L'Osservatore Romano* faccia proprio e divulghi un tale giudizio che induce a concludere che, qualora detta legge fosse stata meno «permissiva», non ci sarebbe stato nulla da eccepire.

Una legge umana che contraddica la Legge divina, naturale o positiva, non è una legge ma un'ingiustizia. Lo ha sempre insegnato la Chiesa, a partire da San Pietro (*Atti* 5, 29). Ma tant'è: la «Chiesa conciliare» con Paolo VI ha azzerato il contachilometri e tutto quello che i Romani Pontefici, dal primo Papa a Pio XII, hanno coerentemente insegnato non conta più.

● *Famiglia Cristiana* n. 13/1994: il sondaggio Swg «*conferma che la confessione frequente, segno di una vita cristiana fervorosa, è scomparsa*». C'è da stupirsi? Chi non ricorda la propaganda postconciliare contro la confessione fatta persino nel chiuso dei confessionali? Chi non ricorda quel Vescovo italiano che chiese pubblicamente perdono ai cattolici «torturati» fino a quel momento con la confessione? Ora il sondaggio Swg conferma che la confessione frequente (e con essa la vita cristiana fervorosa) è scomparsa. La tristissima constatazione non induce, però, a miglior consiglio i **Paolini** di *Famiglia Cristiana* che, quale rimedio a tanto male, propongono la confessione... «comunitaria» che — leggiamo — «*era una prassi consolidata nella Chiesa dei primi secoli. Anzi era l'unica ammessa: confessione pubblica, pubblica penitenza, annunzio pubblico della soddisfazione e del perdono [tutto in piazza!]*». La confessione segreta, auricolare, dunque, sarebbe venuta in un secondo tempo e di conseguenza sarebbe un'invenzione umana, e non, come la Chiesa ha sempre insegnato, un'istituzione divina.

Inutile domandare dove l'articoli-sta abbia attinto la sua (dis)informa-

zione, trasmessa con tanta disinvoltura ai poveri lettori. Probabilmente da qualche «nuovo teologo», che fa teologia con la fantasia. Nel più assoluto disprezzo del Magistero infallibile che nel Concilio di Trento ha solennemente definito:

«*Se qualcuno dice che la confessione sacramentale o non è stata istituita o non è necessaria alla salvezza per diritto divino; oppure dica che il modo di confessarsi in segreto al solo sacerdote, che la Chiesa cattolica fin dall'inizio ha osservato ed osserva, è alieno dall'istituzione e dal mandato di Cristo ed è un'invenzione umana, sia scomunicato*» (D.B. 916).

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051 - 22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» "sì sì no no" B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» "sì sì no no" Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II<sup>b</sup> - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
in caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio